

FIGLI D'ARTI...
ovvero
IL PASSAGGIO
D'IMPRESA

3



UNIONE
DEGLI
ARTIGIANI
E DELLE
PICCOLE
E
MEDIE IMPRESE
DELLA PROVINCIA DI
PORDENONE

 *Confartigianato*

con il contributo di





FALEGNAMERIA
ARTIGIANA
FRATELLI AGNOLON
VITTORIO ED EUGENIO
S.N.C.

“Prima di avere un capannone comodo e spazioso – raccontano Vittorio e Eugenio Agnolon dell’omonima falegnameria - lavoravamo in una stanza attigua alla nostra casa e adibita a bottega, la classica “bottega del falegname” piena di attrezzi di ogni genere, luogo dove da sempre nostro padre e nostro nonno hanno esercitato la professione di artigiano. Avere un capannone era un lusso”. “Le finestre da noi prodotte – aggiunge Vittorio – quando lo spazio non era sufficiente, si verniciavano e si mettevano ad asciugare anche in casa: in cucina e persino sulle scale. Si tirava avanti fino a notte fonda perché aspettavamo la sera in modo da poter verniciare senza la polvere della falegnameria”.

Questi i ricordi di gioventù di Vittorio, uno dei due titolari della ditta assieme al fratello Eugenio. E sentiti i racconti di nottate trascorse a finire lavori, a casa, tra le mura domestiche anche grazie all’aiuto delle mani operose delle donne di famiglia, non sbagliamo a definire la falegnameria Agnolon di Pravidomini un’azienda a conduzione familiare e di lunga tradizione artigiana.

Una famiglia con il mestiere nel Dna: la falegnameria Agnolon, infatti, da fonti certe risulta sorta nel 1860 ad opera di Giovanni, “anche se sappia-

**L'OBIETTIVO DI UN'AZIENDA
ARTIGIANA AL SETTIMO
PASSAGGIO D'IMPRESA:
"PORTARE AVANTI IL
NOSTRO NOME ASSOCIATO
ALLA NOSTRA ATTIVITÀ".**

mo essere nata ancor prima", garantisce Vittorio. La ditta si è mantenuta, negli anni, passando di generazione in generazione fino ai nostri giorni. Una vera e propria passione o forse di più, quella degli Agnolon, come osserva Eugenio: "Mi piace immaginare il nostro amore per il mestiere come un lungo filo, che è partito, è stato trasmesso alle varie generazioni ed ha unito ed unisce da anni le vite di padri e figli con un unico comune obiettivo: portare avanti il nostro nome, associato alla nostra attività".

Un'azienda forte e orgogliosa della propria storia ma al passo con i tempi. "È fondamentale per noi essere aggiornati – rivela Eugenio – sperimentando nuove tecnologie". Tra i cimeli di famiglia anche la prima sega a nastro meccanica acquistata dal padre Antonio negli anni Quaranta, riportante l'effigie della Lupa.

Oggi a seguire la produzione, oltre ai titolari, ci sono Giovanni Paolo e Lauro (figli di Vittorio) Enrico (figlio di Eugenio) e Cristian, nipote di Vittorio: ognuno con le proprie mansioni all'interno dell'azienda. Forze giovani, operse ed intraprendenti che continuano il cammino tracciato oltre cento anni fa, dando il via al settimo passaggio di impresa.

Signor Vittorio, come è nata la vostra impresa artigiana?

E' nata nel 1860, all'epoca del mio antenato Giovanni, se non prima. Purtroppo, però, io non ho avuto la possibilità di conoscere né mio bisnonno Giacomo, morto in tarda età, né Giovanni Battista, padre di Antonio, scomparso prematuramente. Mio padre Antonio, rimasto orfano da piccolo, è andato ad imparare il mestiere come garzone a Meduna di Livenza nella bottega di un altro falegname. Ha sempre svolto questo mestiere con passione; ha lavorato molti anni con il cugino e con altri collaboratori, ma alla fine si è messo in proprio. Fu subito aiutato dal primogenito Anacleto che l'ha seguito nel mestiere. Anche Anacleto è andato ad imparare le prime nozioni di base in un'altra bottega, come era uso a quel tempo. Poi rientrò in famiglia, rimanendoci fino al 1956, anno in cui partì per il Canada.

Cosa produceva suo padre?

La produzione era molto diversificata: dalla ruota del carro a tutti gli attrezzi utili per il contadino (perché tutto proveniva dal legno con l'aggiunta poi del ferro), alla finestra, ai mobili, alle camere da letto. Nel periodo di guerra ha prodotto anche casse da morto.

Si ricorda il primo ordinativo ricevuto da suo padre?

Il primo lavoro importante e prestigioso affidato alle mani esperte del papà è stata la realizzazione del tetto e dei serramenti del Municipio di Pravisdomini negli anni Trenta. Prima di iniziare i lavori, l'ingegnere Frattina ha voluto che gli facesse il modellino riprodotto il tetto in miniatura; aveva visto la giovane età del papà e voleva verificarne la competenza e la capacità. Mio padre era molto bravo a disegnare, aveva frequentato una scuola di disegno che è stata attiva dal dopoguerra fino agli anni Sessanta a Barco di Pravisdomini. Era una scuola molto buona.

Gli anni non erano facili, ma la buona volontà, la grinta e la passione hanno spinto il papà a fare degli investimenti nei primi macchinari come la sega a nastro e dopo la pialla a filo spessore. Si è creato addirittura da solo la prima sega circolare foratrice.

Di seguito saranno giunti altri ingaggi di lavoro...

Negli anni Cinquanta ha cominciato a lavorare anche in cantieri situati a Trieste facendo lavori di grandi dimensioni. Anch'io sono andato con lui a montare serramenti. Andavamo su col treno portando appresso le borse con gli attrezzi. Abbiamo lavorato a Trieste fino al '54 perché non era redditizio, non pagavano oppure bloccavano i lavori.

In altre occasioni ci siamo spostati invece con i nostri mezzi. Mi ricordo



1953. Inaugurazione del nuovo barcote costruito da Antonio, Anacleto e Vittorio Agnolon per il bar Lucon di Panigai.

che avevamo una seicento con il portabagagli e qui caricavamo i serramenti. Prima ancora, avevamo un'Ape di seconda mano: per noi si trattava di un lusso.

Come è avvenuto il passaggio di impresa?

Vittorio.

Ad essere sinceri noi figli sin da piccoli eravamo spesso in laboratorio: io, ad esempio, ad undici anni cominciai già a fare qualcosa. Prima avevo lavorato presso l'officina di un fabbro, dalla famiglia di fronte. Poi quando mio fratello maggiore Anacleto è partito a cercar fortuna in Canada io ho portato avanti l'attività di famiglia. Avevo diciotto anni e il mio problema più grande all'inizio è stato affilare le lame a nastro con la macchina perché non avevo imparato. Questo era un lavoro che generalmente compiva mio fratello, per il resto avevo mio papà al mio fianco pronto ad insegnarmi.

Eugenio.

E' difficile dire a quale età ho cominciato a lavorare, lavoravo ogni volta che si poteva e c'era bisogno di aiuto. Io ero il più piccolo di famiglia e mi mettevano a prendere i pezzi; le estati le passavo sempre in laboratorio. Dopo aver frequentato il corso per falegnami alla scuola "Lepido Rocco" di Motta di Livenza, ho continuato ad esercitare la professione. Poi l'11 aprile 1963 a diciannove anni mi sono imbarcato in nave con una valigia di cartone alla volta del Canada, ho fatto l'emigrante fino al 9 settembre 1972. L'occasione è stata quella di accompagnare mia sorella al suo matrimonio ma, in realtà, in Italia nel dopoguerra il lavoro era davvero poco. Una volta lì, ho trovato un mondo totalmente diverso; ho cominciato a guardarmi in giro ed ho avuto voglia di rimanere. Anche lì facevo il falegname come dipendente di mio fratello maggiore Anacleto e producevamo di tutto: dalle sedie alle scrivanie, agli infissi, ai tetti e le tecnologie erano sicuramente più avanzate, una buona esperienza che mi ha arricchito molto. Poi la decisione di tornare e restare definitivamente.

Quindi cosa avete combinato?

Vittorio.

Io ho continuato ad esercitare l'attività presso il laboratorio di mio padre, ma in molti periodi non riuscivo più a far fronte al lavoro che era sempre più numeroso. Richiedeva altro personale e per questo chiamavo

spesso Eugenio per chiedergli di tornare. Eugenio, così, rientrava per qualche mese e poi ripartiva. Nel 1971 ho aperto una ditta individuale e, quando è tornato definitivamente Eugenio, abbiamo collaborato insieme costituendo la società. Siamo partiti dal capannone vecchio, che è ancora in piedi.

Che tipo era vostro padre?

Mio padre Antonio, detto "Nino Stefani" (perché nella casa in cui viveva un tempo abitava la famiglia Stefani) era davvero una gran persona: un uomo distinto, di aspetto signorile e di grande integrità morale, molto attivo e generoso soprattutto con il prossimo, era conosciuto e benvenuto da tutti e amava molto i bambini. Ha lavorato con noi fino agli ultimi anni della sua vita: voleva sempre fare qualcosa e rendersi utile. Quando abbiamo costruito il nuovo capannone era entusiasta, era molto fiero di noi.

Le donne hanno avuto un ruolo fondamentale in questa famiglia...

Sì, la mamma, ad esempio, era una gran lavoratrice: teneva l'orto, andava in campagna e contemporaneamente lavorava con i figli. Ma anche le nostre mogli sono state e sono tuttora indispensabili come aiuto e appoggio morale.

In cosa si è specializzata la vostra ditta?

L'artigiano falegname di una volta doveva saper fare moltissime cose, oggi si è più specializzati. Noi ci siamo orientati, nello specifico, nella produzione di serramenti in legno: infissi, porte e scale.

Negli anni quali cambiamenti sono stati apportati?

La base artigiana vuole rimanere, ma siamo aperti alle novità, figli e nipoti sono le nuove leve. L'aspetto innovativo concerne i nuovi impianti e i nuovi macchinari, come quelli inerenti il settore produzione e verniciatura. Gli investimenti sono stati consistenti; ci consentono di ottimizzare tempi e risorse e di specializzarsi maggiormente in questo campo. D'altronde oggi il mercato è sempre più esigente e vi è una gran mole di lavoro. L'esperienza è stata tramandata. Sono gli strumenti più innovativi, ora, a far la differenza prendendo il posto di quelli più obsoleti.

Quali sono i vostri mercati di riferimento?

Il lavoro attualmente è prodotto per le zone limitrofe, non per l'estero.

Abbiamo molti lavori di ristrutturazione nel centro di Pordenone e molti altri di abitazioni e palazzine sparse un po' per il territorio regionale ed extra regionale. Un bel lavoro di restauro serramenti, svolto tempo fa e del quale andiamo fieri, è quello di Villa Varda a Brugnera. Ma il nostro vero orgoglio deriva da tutti i nuovi serramenti di Villa Girardi, attuale sede del Municipio di Pravidomini: sono stati prodotti da noi, tutti in radica di noce. Tanta soddisfazione nel portare avanti la tradizione del nonno: lui ha fatto la prima parte del lavoro e noi la seconda. Recentemente abbiamo restaurato anche dei portoni di chiese: questi sono lavori che rimangono più impressi perché riflettono l'aspetto più umano del lavoro di un artigiano.

Quali progetti avete per il futuro?

Eugenio.

Ampliare sicuramente la fascia di mercato, proponendoci maggiormente e rendendo più visibile la peculiarità del nostro lavoro nonché concretizzare nuove idee. L'importante è guardare sempre avanti e non fermarsi mai.

Chi prende le decisioni?

Le decisioni per l'attività o per progetti futuri di grande importanza vengono prese assieme, molte volte "direttamente sul campo". Da parte della



La falegnameria Agnolon nel 2003: una Ditta Artigiana al passo con i tempi.

vecchia guardia pare lontanissima l'idea di smettere di lavorare.

Qual è il modo migliore per farvi conoscere?

Per il momento non ci avvaliamo del supporto di rappresentanti, il cliente nella maggior parte dei casi ci raggiunge da solo e questo è il nostro riscontro. La pubblicità, quindi, la fa il cliente. Da parte nostra c'è una grande serietà e professionalità. Ciò che ci contraddistingue indissolubilmente è la grande esperienza, ma soprattutto la cura nella scelta del legno, della tonalità, della vernice e degli accessori. È motivo di soddisfazione per noi vedere le abitazioni abbellirsi con i nostri serramenti, un orgoglio ed una passione che si materializzano. Noi curiamo e seguiamo il lavoro con la consapevolezza che ciò rappresenta il nostro biglietto da visita, ed è molto importante guidare e soddisfare il cliente.

Che rapporto avete con i clienti?

Sicuramente un rapporto di collaborazione e supporto nelle scelte che ci riguardano.

L'aspetto umano conta ancora davvero molto soprattutto per la buona riuscita del lavoro.

Dopo i figli di Vittorio e Eugenio, ci penseranno i nipoti a continuare l'attività di famiglia?

Enrico.

Non si può ancora parlare di continuazione da parte dei nipoti, ma qui c'è posto per tutti, del resto abbiamo cominciato molto presto a frequentare la falegnameria, spesso durante l'estate. Non a caso possiamo dire che "la fabbrica è sempre stata la nostra seconda casa, se non la prima". Tanti sforzi, compiuti anche dai nostri predecessori, sono giustificati dalla volontà di dare una continuazione all'attività artigianale di famiglia. E questo è l'obiettivo che intendiamo perseguire con grinta e determinazione.